

L'Opera di un visionario del '500  
PREFAZIONE

L  
A OPERI  
NA

di Ludouico Vicentino, da

imparare' di

scrive=

Re

littera fan=

cellare f=

cha



A partire dal 2009 l'Unesco ha cominciato a riconoscere il ruolo della calligrafia come patrimonio dell'umanità. Questo non ci sorprende: anche in Italia la calligrafia ha un posto d'onore. La tradizione calligrafica italiana ha avuto, ed ha ancora, un posto di rilievo nel mondo intero. Quest'anno ricorre il cinquecentenario dalla pubblicazione del primo manuale di calligrafia in Italia ad opera di Ludovico degli Arrighi detto il Vicentino. Oggi assistiamo ad un rinnovato interesse verso le arti della scrittura di cui lo Scriptorium Foroiuliense di S.Daniele è un esempio particolarmente significativo.

L'importante biblioteca guarneriana di questo paese possiede un esemplare del manuale dell'Arrighi normalmente chiamata Operina dal titolo Operina di Ludovico vicentino da imparare di scrivere littera cancellarescha. Lo Scriptorium, per questa occasione, ne ha voluto proporre una edizione in fac-simile realizzata con carta a mano e con metodo artigianale utilizzando scansioni ad alta risoluzione per una migliore riproduzione delle tavole originali.

La cultura, infatti, non è solo un grande deposito di opere d'arte da ammirare, ma è condivisione di esperienze, di saperi e di bellezze, strumento di intelligenza e di crescita intellettuale e civile di un paese intero.

Dario Franceschini

Ministro della Cultura

Lo Scriptorium Foroiuliense di San Daniele ci pregia di un altro straordinario omaggio. Dopo la riproduzione del Dante Guarneriano, prezioso manoscritto miniato tardo trecentesco conservato nella biblioteca della città friulana collinare, oggi il laboratorio amanuense ci dona la riproduzione di uno dei capisaldi della calligrafia mondiale. L'Operina di Ludovico degli Arrighi, detto il Vicentino, primo manuale di calligrafia della storia, è tra i testi più pregevoli custoditi nella biblioteca Guarneriana, la più antica di pubblica lettura del Friuli Venezia Giulia e una delle più antiche d'Europa. A distanza di cinquecento anni dalla sua pubblicazione, accompagnare questo testo al di fuori delle sale della biblioteca è l'ennesima operazione di grande valore culturale che l'istituzione di San Daniele conduce per rendere fruibile ad un ampio pubblico anche il patrimonio più raro e ricercato.

Antiche tecniche di scrittura, carta pregiata fatta a mano e rilegature del passato sono i caratteri precipui di questa iniziativa che potrebbe ben definirsi meta-opera. Nella riproduzione di se stessa, oltre il proprio spazio e il proprio tempo, l'Operina si arricchisce della passione per la riscoperta dell'arte calligrafica così come del piacere del sapere e dell'approfondimento, nonché del valore del tempo quale elemento sostanziale per la creazione del bello.

È così che tutti oggi siamo più consapevoli dell'essenza della nostra cultura e della forza con cui essa si tramanda nel tempo.

Il presidente della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Massimiliano Fedriga

Le realizzazioni della Scuola Italiana Amanuensi-Scriptorium Foroiuliense sono atte a celebrare la grandezza dell' "estro" italiano in tutto il Mondo. Tanti sono i progetti che hanno visto impegnato la Scriptorium Foroiuliense ma questo anno oltre a rappresentare l'estro si è voluto mettere in evidenza la "Visione di un genio".

Non potevamo, quindi, cogliere migliore occasione del cinquecentenario dalla stampa del primo manuale di scrittura realizzato dal Ludovico degli Arrighi detto il Vicentino.

A tal fine, in collaborazione con l'Università di Toronto, L'Università di Udine, l'Università dell'Insubria, The New Barry di Chicago, de l'École Nationale des chartes, e su concessione della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli, abbiamo deciso di realizzarne 20 copie , su carta in cotone 100%, realizzata e rilegata a mano secondo le antiche tecniche medievali da alcuni ragazzi seguiti dal Centro di Salute Mentale di San Daniele.

Per i soci, i maestri e gli allievi dello Scriptorium Foroiuliense che, negli anni, hanno portato le loro conoscenze nel mondo, realizzare questo progetto rappresenta un compimento dell'attività che da oltre un decennio portiamo avanti, a San Daniele del Friuli e in molti luoghi d'Italia, con l'obiettivo e lo scopo statutario di salvaguardare e diffondere la cultura e, in particolare, le antiche tecniche di scrittura, miniatura e rilegatura. Poter riprodurre anche questo manufatto, significa da un lato replicare, secondo le tecniche del tempo, un tributo al Vicentino. Il nostro doveroso omaggio ad uno dei padri fondatori dell'arte comunicativa contemporanea, vuole dimostrare come essere attenti alla salvaguardia del nostro immenso patrimonio culturale e degli antichi mestieri, può trasformarsi in un reale atto di unione tra le varie forme d'arte.

Per questi motivi, siamo profondamente grati alle istituzioni e alle persone che hanno sostenuto questo progetto, a tutti i nostri maestri e allievi che hanno contribuito a realizzarlo e a quanti hanno deciso di acquistare una delle copie favorendo il compimento dell'iniziativa benefica collegata al progetto.

Roberto Giurano

Presidente Scriptorium Foroiuliense

Ludovico degli Arrighi detto “Il vicentino” perché originario di quella zona, ma attivo a Roma, agli inizi del Cinquecento, era impiegato negli uffici della cancelleria della Chiesa come scrivano, ma era anche maestro di scrittura: era stato precedentemente copista, all’epoca dei grandi codici rinascimentali, dove usava una umanistica corsiva tipica del secolo precedente. In alcune biblioteche si trovano suoi manoscritti dove è possibile ammirare questa bellissima scrittura. Ma nelle cancellerie, bisogna scrivere più snello, più veloce. Arrighi diventa anche editore, era in contatto con il Trissino. Ma ecco che giusto cinquecento anni fa, pubblica l’opera più prodigiosa, la sua “Operina da imparare a scrivere in littera cancelleresca” primo manuale di scrittura al mondo che presentava non solo modelli di scrittura, ma anche una didattica vera e propria, il modo di scrivere, di temperare la penna, di fare l’inchiostro... una rivoluzione grafica che segnerà il futuro della scrittura in Europa ma non solo.

La cancelleresca formalmente è una rivisitazione della umanistica corsiva che già adoperava per i suoi codici, ma più snella, più slanciata, eseguibile con solo due tipi di tratti di penna. E fu un successo pieno e immediato, che diede adito a imitazioni e variazioni di ogni tipo.

E ancora oggi, la “cancelleresca”, chiamata dagli inglesi non a caso “italic” è il primo, o uno dei primi caratteri che si insegna nelle scuole e nei corsi di calligrafia e che viene anche proposto come scrittura per le scuole primarie.

Lo Scriptorium Foroiulense presenta qui un facsimile assolutamente fedele all’originale e moderno insieme: artigianale nella legatura, nel tipo di carta, fedele e moderno nella precisissima riproduzione in scala 1:1 per la quale è stato utilizzato uno scanner professionale; è accluso anche un coltellino per il taglio della penna e un piccolo calamaio identico a quello che si usava all’epoca: una totale riproduzione quindi anche in tutti i suoi aspetti materiali eseguita con il massimo scrupolo. Il tutto per confezionare un prodotto assolutamente unico e prezioso e che lo Scriptorium è assolutamente orgoglioso di presentare.

Francesco Ascoli

Curatore e Fondatore della Biblioteca della Scrittura

Secolo di guerre ed eserciti, il Cinquecento fu anche e soprattutto secolo di cancellerie, diplomazie, uffici. Fu il periodo in cui si costruì, o si perfezionò, la macchina più complessa comparsa sul suolo europeo prima della rivoluzione industriale: lo Stato moderno. Poiché la stampa a caratteri mobili non aveva ancora raggiunto la capacità tecnica di sostenere tale sviluppo, la scrittura a mano rimaneva esercizio indispensabile e carico quotidiano di lavoro per ufficiali, professionisti, imprenditori, uomini di cultura e di fede. Filippo II di Spagna, che governò il suo immenso impero globale dalla sua scrivania passando le giornate a leggere e smistare una smisurata corrispondenza, è ricordato come *el rey papelero*.

Ludovico degli Arrighi il Vicentino, si formò e operò a cavallo tra i due più moderni Stati della Penisola, la Repubblica di Venezia e la Curia romana, spostandosi dalla Terraferma a Roma grossomodo negli stessi anni in cui un altro campione della comunicazione cinquecentesca, Aldo Manuzio, di una generazione più giovane, compiva il percorso opposto, dal Lazio alla laguna. *La operina di Ludovico Vicentino, da imparare di scrivere littera cancellerescha*, nella quale il Vicentino formalizzò le regole della cosiddetta scrittura cancelleresca, nella sua versione corsiva corrente, è il duplice esito di una cultura calligrafica di secoli e della consapevolezza del ruolo cruciale che la scrittura a mano rivestiva agli inizi del secolo decimosesto. Quando l'*Operina* usciva a stampa, Manuzio aveva già concluso la sua impresa editoriale e culturale, facendo compiere al mondo della stampa alcuni passi in avanti decisivi, tra cui proprio l'introduzione del corsivo come carattere tipografico. Ma la scrittura a mano sarebbe rimasta fondamentale ancora per secoli, e non solo nella comunicazione privata, e con essa il trattatello dell'Arrighi.

Prof. Andrea Zannini  
Università degli studi di Udine

La pubblicazione dell'*Operina* di Ludovico Vicentino segna il trapasso dalla tradizione dei libri tardomedievali di insegnamento della scrittura al manuale di scrittura come verrà diffuso non solo in Italia ma, dopo pochi decenni e lungo l'età moderna, in tutta Europa. La stampa non solo non condanna all'obsolescenza la millenaria tecnologia e arte della scrittura a mano, ma offre nuovi mezzi alla creazione e diffusione di modelli grafici per la penna, portando sia a nuove sperimentazioni tecniche e formali, sotto la spinta di una vivace concorrenza tra calligrafi e editori, sia alla larga circolazione, su scala internazionale, dei modelli di maggior successo.

Nel periodo medievale le testimonianze che ci danno modo di conoscere forme e procedimenti dell'insegnamento grafico sono poche e spesso indirette. Del Quattrocento e del primo Cinquecento si sono conservati, in poche decine di esemplari, specifici documenti manoscritti: singoli codicetti contenenti regole pratiche in forma verbale oppure modelli ("mostre") destinati ad illustrare i vari tipi di scrittura, ivi compresi diversi esempi di manifesti pubblicitari o insegne di pergamena, talvolta spettacolari capolavori calligrafici, che i maestri di scrittura affiggevano sulla propria porta per invitare i clienti a varcare la soglia; gli esempi più numerosi sono di ambito germanico e francese.

Con l'*Operina* nasce in Italia un nuovo genere editoriale: tramite il manuale di scrittura stampato, i supporti dell'insegnamento della scrittura raggiungeranno un grado di diffusione senza precedenti. Qui istruzioni e modelli si confondono in un unico testo, vergato dal calligrafo usando la stessa scrittura di cui spiega il tratteggio, poi riprodotto in xilografia (ribaltato) da un incisore, moltiplicato sotto il torchio da uno stampatore, infine venduto ad un pubblico sempre più ampio.

La scrittura proposta dal Vicentino, la corsiva detta cancelleresca italiana, costituiva un modello unitario, derivato dalla scrittura degli umanisti, semplice, leggibile ed elegante, perfezionato per l'uso di scribi di professione ma perfettamente adatto ad essere accolto anche nell'uso comune. Nella seconda parte del volume (*Il modo de temperare le penne*), concepita poco dopo, l'autore accoglieva invece una maggiore varietà tipologica, presumibilmente spronato a ciò dalla rivalità con Giovanni Antonio Tagliente, che negli stessi anni pubblicava a Venezia il proprio manuale (*Lo presente libro insegna la vera arte delo eccellente scrivere de diverse varie sorti di litere*, 1524), caratterizzato dalla spregiudicata ricerca morfologica e ornamentale.

Anche per un altro verso, *Il modo* contribuiva a rinnovare e arricchire il rapporto tra stampa e calligrafia: le istruzioni che si leggono innanzi alle mostre qui non sono più incise in legno, ma stampate con elegantissimi caratteri tipografici corsivi — diversi dai primi tipi corsivi introdotti un quarto di secolo prima da Aldo Manuzio —, creati ad iniziativa dello stesso Vicentino e modellati sulla propria scrittura cancelleresca. Così il sottile volumetto conteneva *in nuce* molti degli elementi che per secoli hanno continuato a definire, tra tipografia e calligrafia, un dialogo molto più duraturo e complesso di quanto spesso non si creda.

La svolta rappresentata dall'*Operina* si può misurare prendendo in considerazione l'ampia circolazione e lunga durata sia del genere editoriale che veniva inaugurando, sia del modello di scrittura che insegnava:

I manuali di scrittura, diffusi in Italia principalmente da officine romane e veneziane, presto conquistano tutta l'Europa del Rinascimento. Oltre i libri italiani esportati oltralpe, compaiono titoli di produzione locale: in Germania, in tempi vicinissimi ma per scritture gotiche ad uso esclusivamente locale, in Fiandra dal 1540, subito per scritture cancelleresche italiane, e dalla metà del secolo in Spagna poi in Francia, Paesi Bassi e Inghilterra, volumi incisi in legno poi in rame, di modelli

sia italiani che propri dei singoli Paesi (e di matrice gotica), illustrando chiaramente il ruolo assunto dalla scrittura “italica” come *medium* di comunicazione internazionale, a complementare l’uso geograficamente circoscritto delle diverse scritture nazionali. Il genere editoriale della raccolta didattico-artistica di incisioni calligrafiche era destinato a durare fino ad Ottocento inoltrato, quando ancora si pubblicarono, accanto a modesti manualetti per le scuole, monumentali album calcografici.

Per quanto riguarda le forme proprie della scrittura, i modelli propagati dall’*Operina* hanno avuto una storia lunga e complessa: cambiano gradualmente, e talvolta più decisamente, stili e tecniche, ad opera di calligrafi italiani e oltremontani. All’eleganza ariosa del Vicentino subentra, ad opera di Giovan Battista Palatino (*Libro nuovo d’imparare a scrivere tute sorte lettere*, Roma, 1540) una cancelleresca di stile più robusto e angoloso ma di notevole efficacia, in base a semplici schemi geometrici. Nel 1560 quella che si potrebbe definire la prima fase della cancelleresca italica cinquecentesca si conclude di botto con la pubblicazione del rivoluzionario manuale di Giovan Francesco Cresci, *Esemplare di più sorti lettere*, Roma, 1560, in cui viene propugnata una nuova scrittura più fluida, legata e filiforme, caratterizzata da ritmici appoggi di penna che formano, all’estremità dei tratti, accenti ornamentali a forma di goccia d’inchiostro; da questa derivano le cancelleresche “testeggiate” rimaste in voga per tutta l’età barocca. Al di fuori dell’Italia i calligrafi francesi e olandesi nel Seicento, poi inglesi nel Settecento e americani nell’Ottocento, portano la scrittura italiana in diverse direzioni, dando nascita a nuovi rami della stessa pianta, ultimi frutti della quale sono le scritture corsive latine che ancora oggi vengono insegnate nelle scuole di gran parte del mondo.

Non solo tali sviluppi ulteriori si scorgono oggi nei modelli in voga: dal primo dopoguerra, in Inghilterra, sulla scia della riscoperta delle forme e tecniche della calligrafia latina, la stessa cancelleresca dei primi manuali di scrittura italiani, dal Vicentino al Palatino, fu riproposta — particolarmente da Alfred Fairbank, autore di *A Handwriting Manual* (1932), e dalla Society for Italic Handwriting (1952) —, come modello ideale non solo per calligrafi di professione ma persino per le scuole elementari. Ancora oggi, moltissime mani britanniche dimostrano uno stile e una tecnica che permangono radicate nella medesima tradizione cinquecentesca.

Tramite la pubblicazione e distribuzione internazionale del facsimile dell’*Operina* ad iniziativa dello Scriptorium Foroiuliense, realizzata con mezzi e tecniche tradizionali, si ricongiungono idealmente, in una medesima sede, arte della penna e arte della stampa, prospettiva storica e abilità tecnica, creatività italiana e scambi secolari tra popoli e culture.

Prof. Marc SMITH  
École nationale des chartes (PSL)

Fin dagli anni '60 del XX secolo, dopo la pubblicazione de *Gli strumenti del comunicare* di Marshall McLuhan<sup>1</sup>, si afferma l'idea secondo la quale la trattazione della comunicazione umana e dell'immaginario collettivo non può prescindere dallo studio dei mezzi attraverso cui si realizza ogni processo comunicativo. Il celebre aforisma *il medium è il messaggio*<sup>2</sup> con cui si apre il testo del grande studioso canadese può, infatti, facilmente essere interpretato in relazione al fatto che ogni strumento utilizzato dal soggetto umano, non solo trasforma l'ambiente naturale e il contesto sociale di riferimento, ma muta profondamente il pensiero, l'immaginario collettivo e il *brainframe* (struttura del cervello)<sup>3</sup>.

Tra i primi e più importanti mezzi di comunicazione si può facilmente annoverare la scrittura alfabetica, le cui origini si perdono nella notte dei tempi. Tale pratica di trasmissione delle informazioni è alla base dello sviluppo di una *forma mentis* improntata a una struttura convergente del pensiero che privilegia una logica sequenziale, dominata dalle relazioni causali e dai principi di identità, non contraddizione e terzo escluso. Su di essa si fonda, a sua volta, ciò che può essere definito come immaginario epistolare.

Tale immaginario prolifera tradizionalmente su due basilari dimensioni operative, determinate dal mezzo utilizzato per comunicare in forma scritta: l'elaborazione grafica e il contenuto. In primo luogo, si richiede quindi una certa disciplina manuale sviluppata fin dall'età scolare, che culmina nella definitiva formazione di una grafia individuale unica e difficilmente imitabile; dal punto di vista tematico, invece, domina la capacità di sviluppare un discorso sequenziale, tendenzialmente ben articolato e facilmente comprensibile al destinatario presupposto dall'autore nell'atto stesso della scrittura. In particolare, nel caso di una lettera privata redatta con l'intento di raccontare se stessi a qualcuno, è necessario un particolare sforzo di autoanalisi dei propri pensieri e delle proprie emozioni che rafforza la costruzione dell'io e della consapevolezza individuale. In tal senso, questo genere di atto comunicativo amplifica notevolmente lo sviluppo di un'immagine di sé condizionata non solo dall'oggettivazione dei propri pensieri ed emozioni, ma altresì dalla capacità di costruire una narrazione coerente. Lo scrivente, così, acquisisce una piena coscienza della propria interiorità proiettata sul foglio bianco, in cui si intrecciano elementi volontaristici e subliminali che forgianno l'identità individuale, sempre sospesa tra ciò che effettivamente si è, ciò che gli altri percepiscono e ciò che si vorrebbe essere.

Tutto questo produce un immaginario attento alla rappresentazione di sé, consapevole della distinzione tra pubblico e privato e interessato allo stile grafico come segno indistinguibile della propria unicità. Allo stesso tempo l'esercizio epistolare provoca incessantemente un'apertura all'altro meditata nel silenzio del proprio gabinetto di riflessione, dove il pensiero opera su se stesso e interagisce con le zone più profonde della struttura psichica individuale, portandole alla luce e decidendo cosa si desidera esporre allo sguardo altrui e cosa è meglio celare per ragioni di opportunità. Si può ravvisare in questo senso un doppio movimento tipico della scrittura epistolare. A una prima fase di raccoglimento, in cui ci si concentra sull'io, sul pensiero, sulle emozioni e sulle pulsioni primarie, segue un moto simbolico di espansione, dove ciò che si era contratto nella mente si riversa nel testo e nella sua composizione, secondo una sequenza discorsiva ordinata, argomentata e narrativamente

---

<sup>1</sup> Cfr. M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, trad. it. di E. Capriolo, il Saggiatore, Milano 1967.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 15.

<sup>3</sup> Cfr. D. de Kerckhove, *Brainframes. Mente, tecnologia, mercato*, a cura di B. Bassi, Baskerville, Bologna 1993.

strutturata, al fine di dare una forma compiuta e comprensibile al flusso interiore della coscienza.

Questo tipo di immaginario, tuttavia, in maniera sempre più evidente, grazie alla diffusione capillare delle più innovative tecnologie, cede il passo a nuovi stili comunicativi, in cui si perdono progressivamente il piacere e l'abitudine alle pratiche epistolari ed emergono prepotentemente modi di comunicare che rendono sempre più marginale la scrittura stessa in generale. Si afferma, pertanto, una comunicazione modellata sulla verbalizzazione immediata dei contenuti, che tende alla velocità e all'iconicità. La lettera, cede il passo all'*e-mail*. Ovviamente il testo scritto non scompare, anzi si diffonde a dismisura attraverso il *web*, diventando istantaneamente accessibile e trasformandosi in ipertesto. In tal senso, la diffusione delle nuove tecnologie di comunicazione di massa, mette in discussione l'immaginario epistolare per come è stato descritto, che appare improvvisamente arcaico. Si cessa, infatti, socialmente di desiderare il silenzio e la solitudine, anelando a una connessione permanente al mondo, dove l'interiorità perde improvvisamente il suo spessore e la linea di demarcazione tra pubblico e privato comincia a diventare sempre più porosa e insignificante. Tutto questo accade, per di più, in una generale e ingenua inconsapevolezza, sicché inesorabilmente la solitudine si trasforma in isolamento. Ciascuno, dotato di potenti mezzi comunicativi, diventa preda di una sorta di narcisismo elettronico che conduce a una parossistica esibizione di se stesso, dove nessuno desidera più ascoltare, anelando piuttosto a proiettare sullo schermo la propria interiorità, senza rendersi minimamente conto del fatto che non vi è nessun altrove dove qualcuno possa davvero nutrire un autentico interesse per l'altro. E come se ogni io, riversandosi all'interno degli schermi tecnologici e abbandonando la meditazione su stesso, fondata sul silenzio e sull'accoglimento della parola altrui, lentamente si smarrisce, disperdendosi all'interno del labirinto digitale che circonda la propria esistenza. Ci si trova così al cospetto di un nuovo tribalismo digitale, dove avanzano prepotentemente forme inedite di analfabetismo di tipo emotivo e cognitivo. Sembra in definitiva, che l'umanità si stia dividendo in due tipi fondamentali, una minoranza di soggetti in grado di conservare le vecchie abilità mentali, qui esemplificate attraverso l'immaginario epistolare, e una massa sempre più digitalizzata, asservita agli algoritmi che ne dominano occultamente le singole esistenze.

Prof. Paolo Bellini  
(Università degli Studi dell'Insubria, Varese – Como)

Sono oltre 30mila i tipi di carattere (o “font”) oggi a disposizione sui computer e sulle piattaforme di scrittura, dal Bodoni al Garamond al Tahoma, dal classicissimo Times New Roman all’esotico Vijaya, fino al Solferino Text che state leggendo in questo momento. Caratteri che però non esisterebbero senza il mirabile lavoro di un geniale italiano, oggi quasi dimenticato, che rispondeva al nome di Ludovico degli Arrighi di Vicenza, detto il Vicentino. Egli, esattamente 500 anni fa, pubblicò il suo “La Operina”, ovvero il primo manuale di calligrafia della storia. Un manuale che è stato alla base del lavoro di tutti i manuali calligrafici e di scrittura pubblicati fino ai giorni nostri e, quindi, anche alla base del lavoro di quanti si sbizzarriscono a creare, giorno dopo giorno, font sempre più originali.

L’associazione degli amanuensi Scriptorium Foriuliense di San Daniele del Friuli ha deciso di riportare in auge il nome del Vicentino nel mondo e partendo da una delle meglio conservate e rare copie originali de “La Operina” rinvenuta nella collezione di codici e libri antichi della Biblioteca Guarneriana del comune friulano, ha realizzato e pubblicato in serie limitata alcune riproduzioni in facsimile del suo manuale, eseguite con tecniche antiche, carta pregiata fatta a mano e legature d’epoca, affiancandole con un prezioso cofanetto contenente una riproduzione degli strumenti originali usati dai calligrafi di 500 anni fa. Una riproduzione filologica e dettagliata con la quale lo Scriptorium intende celebrare anche il proprio decennale.

Lo Scriptorium è già noto per altri splendidi lavori come la Costituzione copiata a mano dai suoi studenti e donata al Presidente della Repubblica, il Vanzeli seont San Marc (il Vangelo di San Marco in friulano) consegnato al Papa o le riproduzioni del “Dante Guarneriano”, un manoscritto dell’Inferno di Dante, donate al Parlamento Europeo e al Presidente della Repubblica. Oggi, per celebrare degnamente i 500 anni de “La Operina” ha creato un gruppo di lavoro internazionale comprendente l’Ecole des chartes di Parigi, la Newberry Library di Chicago, l’Università di Toronto, le Università di Milano, dell’Insubria e di Udine e sta via via coinvolgendo altre istituzioni e organizzando presentazioni a Firenze, Milano, Roma, Toronto, Parigi e Bruxelles, mentre la prima copia realizzata sta già viaggiando per il mondo a bordo della nave scuola “Amerigo Vespucci”.

«Non potevamo fare passare sotto silenzio – spiega il presidente dello Scriptorium, Roberto Giurano – il cinquecentenario di un lavoro che, sebbene sconosciuto ai più, rappresenta una pietra miliare nella storia della calligrafia e degli studi calligrafici. Oltre a eseguire le riproduzioni con tecniche antiche, sia per la realizzazione della carta fatta a mano, sia per la legatura – prosegue - grazie alla collaborazione degli studiosi delle varie istituzioni e università che hanno aderito alla nostra iniziativa abbiamo affiancato la riproduzione de “La Operina” di Ludovico degli Arrighi con una pubblicazione di carattere storico scientifico che ne indaga e spiega il grande valore storico e la sua estrema attualità».

Un’importanza storica e una concreta attualità sottolineate dal professor Francesco Ascoli, storico della scrittura e curatore della ricchissima raccolta di manuali di scrittura attualmente conservata dallo Scriptorium Foriuliense: «“La Operina” – spiega - è il primo manuale di scrittura dell’epoca moderna nel quale le istruzioni non si limitano a mostrare il disegno delle

lettere, a come tracciarle e collegarle, ma anche a utilizzare tutti gli strumenti del calligrafo e a come usarli e rappresenta, quindi, uno dei primi manuali della storia che potremmo ricomprendere nel genere del “fai-da-te”. Un manuale valido ancora oggi visto che in quasi tutte le scuole e i corsi di calligrafia, si insegna la cancelleresca dell'Arrighi».

La valenza europea del lavoro del Vicentino è confermata anche dal professor Marc Smith dell'Ecole de Chartes di Parigi: «“La Operina” – chiarisce- segna il punto di trapasso dai pochi libri tardomedievali di insegnamento della scritturaa un nuovo genere editoriale, il manuale di scrittura stampato, creando un modello calligrafico perfezionato da scribi di professione, semplice, leggibile ed elegante, destinato ad essere accolto nell'uso comune, non solo in Italia ma in tutta l'Europa del Rinascimento».

A rimarcare l'importanza del recupero del lavoro di Ludovico degli Arrighi portato avanti dallo Scriptorium è, infine, Paolo Granata dell'Università di Toronto secondo il quale: «Questa iniziativa mette in luce la profonda sensibilità estetica, tipica del genio italiano, che ha contribuito alla nascita della cultura tipografica nel mondo occidentale. La scrittura umanistica, e in particolare quella cancelleresca, ha ispirato infatti i primi brillanti esempi del corsivo tipografico, che da quel momento in poi, in tutto il mondo, sarà chiamato Italico».

Alla valenza sociale, come strumento di insegnamento e divulgazione voluta dal Vicentino per il suo manuale in un periodo storico in cui oltre il 90% della popolazione era analfabeta, ben si accompagna la scelta dello Scriptorium di realizzare le riproduzioni grazie al lavoro di alcune persone impiegate presso il proprio l'Opificium Librorum grazie alla convenzione fra la stessa associazione e l'Azienda sanitaria universitaria del Friuli Centrale per la realizzazione di tirocini lavorativi di persone con disagio prese in carico dal Dipartimento di Salute Mentale dell'Asufc stessa.

Infine, all'opera culturale e sociale, lo Scriptorium anche nel caso della riproduzione de “La Operina”, come già fatto per quella del “Dante Guarneriano”, unirà la valenza benefica perché la vendita delle copie a tiratura limitata eccedenti quelle donate alle varie istituzioni, finanzieranno opere di beneficenza.

Prof. Paolo Granata  
Università di Toronto